

Già pronti i discorsi, tutti inneggianti al presidente e ai suoi successi

Domani la convention di Reagan

Feste, petrolio e vecchi divi a Dallas come tanti Geiar

Costerà mille dollari partecipare al ricevimento del comitato conservatore - Economia e politica estera: il trionfo della destra più retriva - All'«Era» nessun sostegno

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Nel luogo dove il più giovane presidente degli Stati Uniti diventò tragicamente, un mito, Ronald Reagan, che già quattro anni fa era il più vecchio condottiero americano, celebrerà la propria incoronazione. L'occasione la fornirà la Convention del partito repubblicano, che si apre domani in un clima tra il festale e il bacchettono, visto che questa forza politica attrai circa 150 miliardi di predicatori ispirati dalla più conservatrice interpretazione della Bibbia.

corona a Charlton Heston cui toccherà l'onore di leggere il giuramento di fedeltà alla patria americana. Dopo la patria, l'altro motivo dominante delle cerimonie e della politica sarà la religione. A benedire Ronald Reagan, che arriverà, come si addice al leader, solo al momento del trionfo, cioè mercoledì, sarà il più temibile tra i predicatori americani: Jerry Falwell, reverendo evangelista, capo della Moral Majority, massima organizzazione collaterale del partito repubblicano. Questa forza politico-religiosa, vera e propria base di massa del movimento conservatore, è decisa a recitare una parte di primo piano nella battaglia elettorale e su tutti i terreni. Si impegnerà a fondo per far registrare (e votare per Reagan) quella massa di fondamentalisti spocciati e di cristiani conservatori (da 16 a 20 milioni) che non votaro-

no nel 1980. Inoltre, la Moral Majority, finanziata dal piccolo contributo di milioni di sostenitori con una influenza decisiva nella «Bible Belt» (la fascia della Bibbia, cioè il Sud), scatterà una offensiva pubblicitaria in grande stile con annunci televisivi e stampati sui temi dell'aborto, dell'omosessualità e sugli altri tabù della destra clericale. Del seimila, tra delegati e sostituti, presenti nel «Convention Centers» di Dallas, almeno un migliaio sono fedelissimi del reverendo integralista e guardano con qualche sospetto al troppo empirico Ronald Reagan. Con una analogia approssimativa si può accostare la «Moral Majority» alla forza che negli anni 50 si raccoglieva attorno all'Azione cattolica di Pio XII e di Gedda e pungolava e controllava da destra la DC di Alcide De Gasperi.

Di politica si parlerà poco, in una chiave solo apologetica e celebrativa. Anche lo spazio dedicato ai discorsi sarà ridotto. Gli oratori ufficiali dovranno leggere testi brevi e vigorosi. Tutto è stato orchestrato e pianificato perché ai telespettatori americani arrivi una sequela di osanna ai successi di Reagan e del reaganismo, soprattutto in politica economica. Per evitare sorprese, la stesura dei discorsi ha escluso la libera iniziativa individuale. A scriverli stanno provvedendo Ken Kuching, che di solito li scrive per Reagan, e Vice Gold, da tempo consigliere di George Bush. Le parole dal podio saranno intramontate da filmati e da testimonianze edificanti sulle vite e le opere di Ronald Reagan e del suo vice.

Al pubblico sarà indirizzato un altro messaggio, che ha una chiave difensiva: il partito repubblicano vanta al vertice più donne autorevoli del partito democratico, a dispetto di Geraldine Ferraro. Il discorso-chiave, quello che dovrebbe far da contrappunto alla formidabile orazione di Mario Cuomo, lo pronuncerà Khateri Ortega, amministratrice del partito. E poi scenderanno in campo altre tre donne: Margaret Heckler, ministro della Sanità, Elizabeth Dole, ministro dei Trasporti, Jeanne Kirkpatrick, ambasciatrice all'ONU.

La politica, in verità, è stata liquidata in anticipo, nel comitato che la scorsa settimana, qui a Dallas, ha delineato la piattaforma del partito. La destra conservatrice è uscita trionfante e «Palà liberale, da sempre minoritaria, ha subito una vera e propria disfatta, su tutti i piani. È stato battuto il tentativo di sostenere l'«ERA» emendamento costituzionale per l'eguaglianza dei diritti tra uomini e donne, ed è stata perfino scartata l'ipo-

tesi di dichiarare che il partito rispetta il punto di vista di chi sostiene tale emendamento. È stata messa in minoranza la proposta di sfumare il linguaggio col quale si sostiene la preghiera nelle scuole pubbliche e si esclude un finanziamento pubblico per gli aborti, anche in casi di violenza carnale e incesto. L'ERA era stato appoggiato da tutte le convention repubblicane, dal 1940 al 1976. Nel 1980 era stato eliminato su sollecitazione di Reagan. In politica estera si dice no al congelamento degli arsenali nucleari, si conferma l'appoggio ai «combatenti per la libertà» nel Nicaragua e ai governanti del Salvador, e si prende nettamente posizione per continuare la corsa al riarmo con Mosca. In materia economica la linea dei conservatori oltranzisti ha prevalso su quella sostenuta dalla Casa Bianca. In materia fiscale si esclude categoricamente ogni ipotesi di aumento del gettito. Reagan avrebbe preferito una maggior flessibilità.

Il segno della Convention è inequivocabile: il partito si muove nell'orbita della sua ala più conservatrice, più populista, più idolo-già, più intollerante sulle materie morali e religiose. In questo partito un uomo come Reagan dovrà esercitare una funzione mediatrice, da equilibratore.

Aniello Coppola

Successo del Festival «prolungato»

La Festa di Siena domani sarà tutta per l'Unità

Sottoscrizione: da Bologna due miliardi e 93 milioni

Lettere, veglia, disegni, tanto telefonate: il segno che l'impegno delle sezioni e dei Festival per aiutare il giornale è davvero straordinario e totale. Il lavoro dei compagni è immenso e i risultati si vedono. Dopo 11 settimane per la sottoscrizione al partito e alla stampa sono stati raccolti 16 miliardi e 783 milioni. La Federazione di Bologna ha superato i due miliardi per l'esattezza su una quota due miliardi 93 milioni e 539 mila lire. Domani a Siena la «Coda» del Festival nazionale sulle cento città: l'intera ricchezza della giornata in più sarà tutto per l'Unità. E anche oggi la Festa vivrà una giornata piena.

Sottoscrizione straordinaria 1984 / Dieci miliardi per l'Unità / Salviamo l'Unità. Difendiamo la libertà di informazione

ha sottoscritto lire un milione per l'Unità

5 Settembre 1984

La Festa nella pineta di Viareggio durerà addirittura sei giorni in più. La decisione di prolungarla fino al 26 agosto è stata presa dalla Federazione della Versilia per dare un contributo importante al rinnovamento e al rilancio del giornale. Su questo festival, iniziato il 2 agosto, si è concentrato l'impegno di centinaia di compagni per la sottoscrizione. Ogni giorno, inoltre, l'appuntamento versiliese è occasione di incontro, di discussione e di svago per migliaia di cittadini e di turisti.

«Per l'Unità» è la cartella (in quattro tagli: 50 mila, 100 mila, 500 mila e un milione) della sottoscrizione straordinaria per aiutare il giornale a superare la sua crisi

«DUE MILIONI IN BANCA, PRENDETELI VOI»

I compagni della segreteria della sezione Adamoli di Genova, al termine della riunione sul problema del giornale, hanno deciso, interpretando il giudizio di tutti gli iscritti, di estinguere il «piccolo deposito che abbiamo in banca e di dare all'amministrazione dell'Unità i nostri due milioni, come contributo straordinario che si aggiunge ai 4 milioni già versati come obiettivo e al milione e 850 mila già raccolto per la sottoscrizione straordinaria.

UN MILIONE ANCHE SENZA IL FESTIVAL

«La nostra sezione — ci scrivono i compagni della «Socci-marro» di Udine — non fa il Festival dell'Unità. Vogliamo però lo stesso rispondere all'appello straordinario lanciato dal giornale. Abbiamo così deciso di aumentare di un milione l'obiettivo fissato dalla Federazione e vi inviamo un primo versamento di 500 mila lire.

«L'INDIMENTICABILE E. BERLINGUER»

«Caro Macaluso — scrive il compagno Nicola Badaloni, del Comitato centrale —, anche a nome di Marcella e di mia figlia Claudia ti invito per ora 500 mila lire, desiderando esprimere il nostro appoggio all'Unità e in memoria dell'indimenticabile Enrico Berlinguer.

PRESA LA PENSIONE PENSANO ALL'UNITÀ

«Caro Unità — ci scrive Matteo De Salvador di Sedico, in provincia di Belluno —, sono un pensionato di 77 anni e dalla mia pensione di grande invalido del lavoro ho tolto 50 mila lire per la nostra stampa. È il mio contributo e spero che tutti coloro che sono comunisti facciano lo stesso.

«Caro Unità» scrive Ettore Bonacchi di Milano

da anni sono abbonato ed ho sempre fatto la sottoscrizione. Stavolta sono molto preoccupato per la grave situazione finanziaria del giornale. L'altra volta sono riuscito a comprare una cartella mentre stavolta, per problemi personali, ho dovuto spendere tutti i miei risparmi. Oggi vado a prendere la pensione e sottoscrivere 200 mila lire. Sapevo quanto mi piace non poter mandare di più...»

SI SOTTOSCRIVE ANCHE IN VIAGGIO

Hanno pensato al giornale, ai suoi problemi i partecipanti al viaggio a Kiev, Leningrado, Mosca che ci hanno inviato 362.000 lire. Un augurio all'Unità è arrivato anche sulla carta intestata del Palasthotel di Berlino est: di ritorno dal tour Berlino-Costa del Baltico un gruppo di compagni ci ha mandato 170 mila lire.

Una delegazione del partito, di ritorno dall'URSS ha sottoscritto 200 mila lire per il giornale.

DAI COMPAGNI E DAI SIMPATIZZANTI

Si allunga sempre più l'elenco di compagni e di simpatizzanti che ci inviano il loro contributo per aiutare il giornale a superare la sua crisi finanziaria. Ecco i loro nomi: compagna Talama (Prato) 50.000; compagno Staderini (Prato) 50.000; Luigi Nobile (Milano) 30.000; fratelli Balletti (Sanguinetto - Piacenza) 20.000; dai delegati della FILT-CGIL dell'ATAF di Firenze 125.000; Giorgio Caselli (San Giovanni Valdarno) 60.000; Angelo Funari (Milano) 50.000; Gina Guarnieri (Sagra - Milano) 20.000; Franco Zarin (Vergiate - Varese) 100.000; Lupori di Margine (Pistoia) 50.000; Circolo ARCI di Olmi (Pistoia) 250.000; Settembrino Lazzeri (Massa Carrara) 500.000; Francesco Boni (Villafraanca Lunigiana) 200.000; Ivo Dolfi, segretario della CGIL della Valdinievole 50.000; Sergio Cioni (Pistoia) 211.000; Andrea Polvani (Agliana) 45.000; famiglia De Bernardi (Alessandria) 70.000; Giuseppe Azzoni ed Elettra Savazzi (Cremona) 200.000.

RICORDI E ANNIVERSARI

Il compagno Emilio Trangono, vecchio militante del nostro partito, perseguitato politico, iscritto alla sezione Ciancini di Udine, ha sottoscritto un milione per l'Unità in memoria della sorella Giuditta, recentemente scomparsa.

I compagni Lina Maggiani e Aurelio Vergassola di La Spezia festeggiano i 50 anni di matrimonio e nella felice occasione inviano 50.000 lire al giornale.

«Caro compagno — scrive la compagna Carmela Levi di Torino — sono molto preoccupata e addolorata per la grave situazione finanziaria dell'Unità. La sopravvivenza del giornale però non è da mettere in discussione, sappiamo tutti quanto sia necessario. Penso sia invece urgente ridurre le spese, tutte le spese, in quanto non è possibile continuare a dare del denaro e vedere aumentare il deficit. Vi mando quindi di 100 mila lire in ricordo di mio marito, il compagno Mario Levi, combattente e militante antifascista, perseguitato politico.

Tra i democratici nuove polemiche

Caso Ferraro: ora Geraldine annuncia che chiarirà tutto

Attesa per domani la dichiarazione sulle proprietà della candidata e di suo marito



NELLA FOTO: Geraldine Ferraro e il marito al termine dell'incontro con i loro avvocati, mentre annunciano per domani una dichiarazione ufficiale.

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Mentre i repubblicani filano a gonfie vele verso quella sagra propagandistica che sarà la Convention di Dallas, i democratici appaiono in difficoltà. I sondaggi li vedono nettamente dietro Reagan perché l'effetto della Convention di San Francisco è già svanito e perché riacquadrano divisioni interne che sembravano superate dal festoso embrassons nous congressuale. Ma il dato più preoccupante è l'affievolimento del «fattore Ferraro», conseguenza di errori, scorrettezze, mezza verità, contraddizioni, vere e proprie bugie, imputabili alla candidata per la vice-presidenza e a suo marito sulle rispettive attività economiche e dichiarazioni fiscali.

Per il momento, la candidatura di Geraldine non è compromessa, ma certo lo smalto iniziale è appannato. La candidata e suo marito hanno discusso per oltre nove ore con i loro avvocati e consulenti fiscali nella giornata di venerdì e, alla fine di questo tour de force, hanno annunciato una dichiarazione ufficiale per domani. Geraldine ha già assicurato che il marito si è deciso a rendere note le proprie vicende fiscali, in contrasto con il precedente rifiuto. Che cosa aveva da nascondere il signor John Zaccaro, agente immobiliare di medio calibro con attività

ra rappresentanti aveva detto di essere tesoriere della società del marito. È risultato che ne è vice-presidente. Aveva detto di possedere una sola azione di questa stessa società (facendo intendere che ce ne fossero molte altre) e ora si è scoperto che le azioni, in totale, sono appena due: una appartenente alla Ferraro, l'altra allo Zaccaro. Quanto al marito, si è saputo che uno degli edifici gestiti dalla sua società è occupato da una ditta che la polizia federale considera uno dei maggiori distributori di stampa pornografica, per di più collegato con la mafia. Un altro stabile di proprietà

dello Zaccaro risulta essere, sin dal 1960, l'indirizzo di Aniello Della Croce, un mafioso che la commissione giudiziaria del senato considera uno dei vice della gang Gambino. In un altro edificio, a quanto emerge da un altro rapporto della polizia, lo Zaccaro sarebbe entrato in rapporti d'affari con Joseph Laforet, erede della famiglia mafiosa del Gambino. Si tratta di proprietà immobiliari situate in quei quartieri di New York dove la mafia è fortemente presente e che i candidati non sono tenuti, per legge, a dichiarare quanto e come guadagnano, ma lo fanno, di solito, per ragioni evidenti di opportunità.

criminosa. Inoltre, gli intrecci sono spesso mediati da terzi. Ma certo queste scoperte, se risultassero confermate, non sono tali da mettere la famiglia della candidata in buona luce. L'unica cosa accertata, finora, è che la Ferraro ha mentito nella sua dichiarazione al Congresso. Il che non è poco in una società che considera più grave la menzogna destinata a nascondere una colpa che la colpa stessa. Va ricordato, inoltre, che i candidati non sono tenuti, per legge, a dichiarare quanto e come guadagnano, ma lo fanno, di solito, per ragioni evidenti di opportunità.

Mentre nel Mar Rosso sono entrati in azione gli elicotteri cerca-mine americani

Petroliera attaccata e colpita nel Golfo

Quattro «Sea Stallion» USA operano a Suez, altri tre in Arabia Saudita - Finora non è stata trovata nessuna mina - Salite a diciotto le navi danneggiate da esplosioni - Il Cairo: continueremo a ispezionare le navi «sospette» - Incendio sulla petroliera «Endeavor»

SUEZ — Gli elicotteri americani «Sea Stallion» hanno iniziato ieri, ufficialmente, i voli operativi per la ricerca delle mine nel Mar Rosso. Ai quattro di stanza sulla nave «Shreveport», nella base egiziana di Adabiya nel golfo di Suez, se ne affiancano di fatto altri tre che sono a disposizione dell'Arabia Saudita e stanno perlustrando le vie di accesso al porto di Gedda. Poche ore prima che gli elicotteri si levassero in volo, a Washington il portavoce del dipartimento di Stato — tagliando corto a illazioni e notizie pubblicate da vari organi di stampa — ha precisato che fino a quel momento le forze americane impegnate nello sminamento non hanno trovato una sola mina. Sono entrati in azione anche due caclamine francesi, il «Dampierre» e il «Canto», che affiancati dalla nave appoggio «Izard» hanno raggiunto ieri il porto di Gedda. Le tre unità opereranno esclusivamente a ridosso delle coste saudite su richiesta di quei governi, mentre gli altri due

che sono in arrivo — l'«Eridan» e il «Cassiopee» — saranno dislocati nel golfo di Suez, sul versante egiziano. Da parte francese si sottolinea così il carattere strettamente bilaterale, franco-saudita e franco-egiziano, dell'intervento delle unità di Parigi; mentre nei comunicati delle fonti USA, britanniche ed egiziane si fa sempre più spesso uso di espressioni come «azione multinazionale» e «fittiglia internazionale».

Le fonti ufficiali del Cairo, intanto, non sembrano aver dato molto peso alla minaccia del governo di Teheran di bloccare le navi in transito ad Hormuz, verso il Golfo Persico, se verranno fermate navi iraniane nel canale di

Suez. Uno dei dirigenti delle operazioni di sminamento, Mohamed Kamel, ha dichiarato che fino ad oggi un totale di dieci navi «sospette» sono state fermate e ispezionate. Kamel non ha specificato la nazionalità delle navi, ma altre fonti hanno parlato di almeno sei unità iraniane. Tuttavia va rilevato che tali

fermi sono avvenuti prima del monito di Teheran, che è stato formulato venerdì scorso dal presidente del parlamento Rafsanjani. E va anche ricordato che le ispezioni non hanno dato nessun risultato concreto. Finora dunque non solo non si sa chi abbia messo le mine, ma non si sa nemmeno se veramen-

te ci siano delle mine o se le esplosioni non siano dovute ad altre cause. Comunemente si è appreso che il 28 luglio una esplosione ha danneggiato il cargo panamense «Estar» di diciottesimo unità colpita dalle presunte mine. Ieri mattina, mentre nel Mar Rosso prendono il via le operazioni di sminamento, nel Golfo Persico una petroliera panamense è stata attaccata da un aereo non identificato e colpita da un missile, che ha provocato un incendio a bordo. La nave è la «Endeavor», di 47.310 tonnellate; il missile l'ha colpita nei serbatoi di tribrordo. Al momento dell'attacco l'unità si trovava a 150 km. a est del Babos, in un settore già in passato teatro di attacchi compiuti da aerei iraniani. L'incendio scoppiato a bordo è stato domato e la petroliera ha potuto riprendere la navigazione alla volta di Dubai. Si ricorderà che un'altra nave era stata attaccata, senza danno, giovedi.

Crescente imbarazzo anche nei partiti di governo

ROMA — Crescono le critiche alla «operazione Mar Rosso» e cresce l'imbarazzo anche all'interno degli stessi partiti di maggioranza. Alle prese di posizione di alcuni organi di stampa («la Repubblica» ha ieri praticamente sparato a zero contro il meccanismo messo in moto dal governo, mentre un editoriale del «Corriere della Sera» approvava a malincuore l'iniziativa circondandola però di dubbi e perplessità) si affiancano dichiarazioni di esponenti politici. Ad esempio l'on. Fracanzani (DC), sottosegretario al Tesoro, esorta a gestire la vicenda «con grande chiarezza e con grande prudenza» riecheggiando le parole di Andreotti secondo cui «l'aggiù c'è la guerra, e a ricercare un qualche collegamento della nostra missione con l'ONU», affinché almeno «risulti chiaro che sono altre autorità ad assumersi eventuali responsabilità di inerzia di fronte a situazioni così gravi

e non noi a voler adottare scorciatoie». Lo stesso ministro Spadolini ha sentito il bisogno di tacitare alcune delle critiche e perplessità insistendo sul carattere «bilaterale» dell'operazione, e sul fatto che essa è «delimitata e finalizzata» ed affermando che «avremmo preferito tutti, una volta di più, se appena fosse stato possibile, designare le forze dell'ONU». Singolare invece una dichiarazione di Margherita Boniver (PSI), secondo cui «l'affermazione che all'Italia verrebbe assegnata una zona priva di mine, fatta dal sen. Pecchioli, stupisce: sembra quasi che egli abbia informazioni speciali da chi ha posto o intende porre le mine». La esponente socialista si sarebbe risparmiata stupore e insinuazioni se solo avesse letto, nei giorni scorsi, le note di Palazzo Chigi e le informazioni dal Cairo.

g. l.